

“La rivoluzione russa del 1917 ha dispiegato l’antica profezia di Fëdor M. Dostoevskij: lo sforzo più compiuto mai visto per ‘Organizzarsi senza Dio, per sempre e definitivamente’”. Marta Dell’Asta, ricercatrice alla Fondazione Russia Cristiana e direttore responsabile della rivista La Nuova Europa, sintetizza così la tragica esperienza di più di 70 anni di comunismo nel mondo a far data dall’ottobre di un secolo fa, quando scoppiò la scintilla che ha incendiato il mondo.

Intervenendo mercoledì 15 novembre all’incontro “1917-2017, la rivoluzione russa alla luce di Fatima. Tragedia e speranza”, organizzato dal Collegio della Guastalla e dall’Associazioni Genitori, con il contributo della Fondazione Cariplo, l’ospite ha rievocato l’ansia di rinnovamento profondo che ha pervaso la società russa alla vigilia della rivoluzione, sistematicamente però frustrata dallo scatenarsi del rancore e dell’odio. Rancore, odio: parole terribili, macigni che opprimono il cuore e che uccidono la libertà. Sono proprio queste le parole usate dai più lucidi critici coevi della rivoluzione, essi stessi ex bolscevichi avvedutisi per tempo quali Nikolaj Berdjaev, Sergej Bulgakov e Semën Frank, per descrivere la più grande tragedia che abbia mai colpito l’umanità (almeno 100 milioni di morti, considerando l’intera parabola della rivoluzione comunista mondiale), e per di più auto inflitta.

Ma in quello stesso “annus horribilis” il Cielo ha voluto accendere una luce di speranza, come ha spiegato Marco Invernizzi, reggente nazionale di Alleanza Cattolica, direttore del periodico “Cristianità”. Il messaggio consegnato all’umanità dalla Madonna apparsa a Fatima, in Portogallo, fra il 13 maggio e il 13 ottobre 1917, dunque appena prima che la rivoluzione bolscevica scoppiasse (nel corso di apparizioni approvate dalla Chiesa e seguite con trepidazione da tutti i Pontefici succedutisi da allora), è un giudizio sulla storia (perché la storia può e deve essere giudicata) coronato da una promessa dolce: “Infine il Mio cuore immacolato trionferà”. Certo, a patto che l’uomo (e la Madonna nomina esplicitamente anche la Russia) smetta di diffondere nel

mondo quel “bolscevico che è in noi” (come dicevano i Berdjaev, i Bulgakov e i Semën) che è la vera radice di ogni “assalto al Cielo” e di ogni dis-umanesimo.

Cento anni dopo, la rivoluzione bolscevica e la speranza di Fatima sono più attuali che mai. Ci ricordano – con drammatica serenità – che la storia non è un flusso inarrestabile di eventi esterni che ci sopravanzano e che talora pure ci travolgono. Ci ricordano che alla storia pertiene anche una dimensione trascendente fatta di gratuità e d’imprevisto, di meraviglia e di bellezza, che va ben oltre i piccoli calcoli dell’uomo. E al contempo ci ricordano che la storia è comunque sempre l’esito delle scelte quotidiane che la libertà di ognuno di noi, in qualunque ambiente si trovi, qualunque mestiere faccia, compie nel proprio piccolo (o nel proprio grande): nel male quando la logica è quella del “bolscevico che è in noi”, nel bene quando si lascia interrogare sinceramente (sono sempre i Berdjaev, i Bulgakov e i Semën a parlare) dalla realtà e dal mistero della vita.

M. Respinti

*Presidente dell’Associazione Genitori Collegio della Guastalla*